

ANNO 7° N.5
MAGGIO 2016

speranze *online*



NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Confidare nella misericordia del Padre:
una raccomandazione di Rosmini ai
suoi padri in Inghilterra, *pag. 3*

Roma: San Giovanni a Porta latina, 1
giugno 2016, *pag. 4*

Da Rosmini intuizioni brillanti come
“*guadagni*” per la contemporaneità,
pag. 6

Voci dal Calvario

Da Bangui a Domo: Camillo, religio-
so rosminiano, *pag. 8*

Padre Stephen Harney: un rosminiano
evangelizzatore ha iniziato una
grande missione. Il suo esempio sia
imitato, *pag. 11*

Riflessioni sulla Misericordia, *pag. 13*

La dottrina della grazia in Rosmini,
pag. 17

Fides et ratio, filosofia e tecnologia,
attualità del pensiero rosminiano,
pag. 19



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: cappella Rosmini a Stresa



Giubileo della Misericordia con il beato Antonio Rosmini



Confidare nella misericordia del Padre: una raccomandazione di Rosmini ai suoi padri in Inghilterra

Nel novembre del 1844, a Ratcliffe venne aperto il primo Noviziato rosminiano inglese, con il progetto di aprirvi quanto prima un Collegio per giovani (questo avverrà solo agli inizi del 1846 quando i nostri religiosi lasceranno il Collegio di Oscott).

Gli inizi non furono facili, e le preoccupazioni non mancarono. Don Giambattista Pagani, superiore provinciale in quel periodo, più volte lo scrisse a Rosmini. E questi in una lettera del 1845 lo incoraggiò, esortandolo a confidare di più nella misericordia del Padre.

«Quanto ai bisogni temporali, la parola di Dio non sbaglia, mio caro, *“vi saranno dati in aggiunta”* e, sebbene fate benissimo ad usare tutti i mezzi che sono in vostro potere per sopperire al bisogno, tuttavia non fareste bene a prendervi affanno, che sarebbe un diffidare dell’amabilissima Provvidenza, quando dobbiamo riposare in lei tranquillissimi.

Assicuratevi che la parola di Gesù Cristo: *“Non vogliate affannarvi”*, sia praticata fedelmente; e quando è praticata con fedeltà, leva dal cuore la spina della sollecitudine ed ogni inquietezza e disturbo. Vorrei vedervi in questa cosa perfetto, come sono stati i Santi, e come ogni ragione vuole, se crediamo a Dio. Tanto più Iddio provvederà, quanto più saremo in lui confidenti.

Per cui non solo voi dovete essere tranquillo coll’animo (facendo però tutto quanto potete per aiutarvi), ma dovete infondere anche negli altri una pienissima confidenza per le cose temporali; e quand’anche doveste fare dei debiti, li pagherete. È mai mancato il necessario all’Istituto? Non è mai mancato per il passato e non mancherà per l’avvenire, se confideremo in Dio e lo serviremo.

Conformatevi dunque su questo punto, come sugli altri, ai sentimenti e all’insegnamento di Gesù Cristo, che sono esposti nella Lezione V delle Massime e che devono essere uno dei fondamenti del nostro Istituto. Spero lo farete e vi aiuterete colla meditazione e con atti di fede: il che fortificherà il vostro cuore»

(A. Rosmini, *Lettera a don Pagani a Ratcliffe*, del 2 giugno 1845, in *Epistolario Ascetico*, vol. III, pp. 216-217).



Particolare in un'antica foto del Collegio di Ratcliffe.

ROMA, S. GIOVANNI A PORTA LATINA

1 giugno 2016

PROGRAMMA

Presiede:

CARD. FRANCESCO COCCOPALMERIO
Presidente del Pontificio Consiglio
per i testi legislativi

Ore 09,30 - Indirizzi di saluto

ECC. MONS. LORENZO LEUZZI
Vicario episcopale per la pastorale culturale
ECC. MONS. ENRICO DAL COVOLO
 Rettore della Pontificia Università Lateranense
ECC. MONS. MARCELO SANCHEZ SORONDO
Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze
P. DAVID KINNEAR GLENDAY
Segretario generale USG

Prof.ssa Virginia Kaladich

Presidente FIDAE

PADRE MARIO NATALE

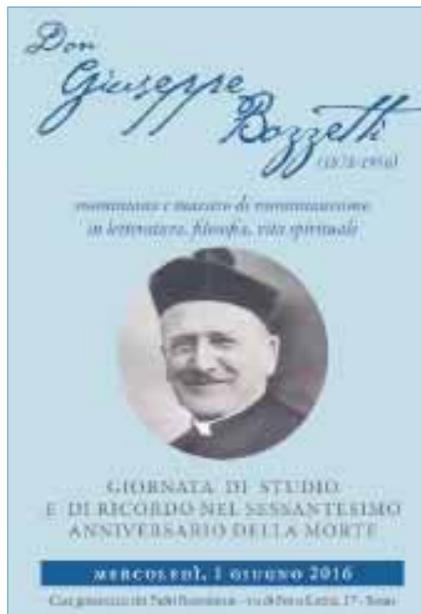
Rettore del Collegio Missionario "A. Rosmini"

Ore 10.30 - Prolusione

PADRE VITO NARDIN,
Preposito Generale dell'Istituto della Carità
*Il primato della persona nel pensiero,
nell'azione e nell'insegnamento di Giuseppe Bozzetti*

Ore 11.00 - Relazioni

PROF. PIER PAOLO OTTONELLO,
Presidente della Fondazione M. F. Sciacca
*Giuseppe Bozzetti: estetica ed etica
rosminiane nello spirito del XX secolo*



PROF. ENZO RANDONE,
Presidente del Centro Studi Fondazione
A. Del Noce

*L'inquietudine religiosa di un giovane
avvocato nella Torino umbertina*

MONS. GIUSEPPE CROCE,
già Archivista dell'Archivio Segreto Vaticano
*«La storia del mio arresto»:
un documento e un esempio*

PROF. FRANCESCO MERCADANTE,
Emerito della "Sapienza", Università di Roma
*Seconda recensione all'opera:
G. BOZZETTI, Che cosa è la filosofia*

Ore 13.00 - Pausa Pranzo
Buffet nel chiostro del Collegio
Missionario "Antonio Rosmini"

Ore 15,30 - Ripresa dei lavori
Presiede:

CLAUDIO VASALE, Ordinario f. r.
della "Sapienza" Università di Roma

PROF. GIORGIO SALZANO,
Emerito dell'Università di Teramo
La "gnoseologia dell'umiltà" nelle critiche filosofica e letteraria di G. Bozzetti

LIA COPPOLA, Suora rosminiana
Riflessi di luce soprannaturale nella vita di p. Bozzetti

DOT.SSA MARIA TERESA GIUFFRÈ,
Scrittrice
L'impronta di padre Bozzetti nella spiritualità di A. Lanza (1879-1936)

PADRE CLAUDIO M. PAPA,
Preposito provinciale dell'Istituto della Carità
Mons. Clemente Riva, discepolo e continuatore dell'opera di G. Bozzetti

Ore 18.00
Concelebrazione Solenne
Presieduta da S. EM. CARD.
FRANCESCO COCCOPALMERIO
nella Basilica di San Giovanni
a Porta Latina



Da Rosmini intuizioni brillanti come “guadagni” per la contemporaneità

Riprendendo il filo del discorso precedente, vengo ora ad esporre le altre due brillanti intuizioni di Rosmini, che mi è piaciuto chiamare «*guadagni*».

Il terzo punto di “*guadagno*” è quello della prospettiva estetica (quella prospettiva cioè che si occupa della percezione e del bello) come imprescindibile per il dialogo tra la coscienza, come l’abbiamo accennata nel primo dei nostri guadagni, e le scienze umane.

L’intreccio originario di *ethos*, *logos* e *pathos*, cioè di bene, verità e passione nell’*agape-charitas* che è affezione e amore, è percepibile nel loro convergere in un senso dell’ordine che definiamo perciò bello. Questo intreccio estetico, è fondativo dell’esperienza etica umana, è trinitario (e triadico: bene, verità e passione) e si rivela nella carne di Cristo, che è «*il più bello tra i figli dell’uomo*». La dimensione psicologica – intendendo la psicologia (fondata da Freud) come scienza umana che si occupa dei vissuti emotivi del soggetto e che nasce successivamente alla morte di Rosmini, per il quale il termine psicologia assumeva il significato di “*discorso sull’anima*” – è centrale nella riflessione postmoderna ed è uno dei principali rischi di riduzionismo della persona umana che viviamo (di pensare, cioè, che l’uomo sia solo i suoi istinti e le sue emozioni). È però anche una dimensione importantissima, vitale nella vita del soggetto e quindi va a ragione tenuta in

grande considerazione. Nella dimensione estetica la psicologia trova il suo posto senza sostituirsi, ma dialogando con la filosofia morale. Rosmini permette così di aiutare le scienze umane a non scadere nel rischio del neopositivismo, ad evitare cioè l’eliminazione dal loro orizzonte di ricerca di quella dimensione dell’“*oltre*”, non sempre misurabile e sperimentabile, ma non per questo meno “*vero*”. Possiamo dire che lo psicologico, come dimensione delle scienze umane, si colloca in quello che parlando della coscienza Rosmini denomina il secondo ordine di riflessione del giudizio.

Se diciamo che le cose *sono*, e sono belle, buone e vere, di queste qualifiche, che la filosofia chiama “*trascendentali dell’essere*”, il bello è quello che apre al bene, come amabilità della verità. In una civiltà dell’immagine come la nostra, dove ciò che appare è importantissimo, la filosofia estetica può rappresentare una forma di sapere capace di determinare il senso morale del bene e del male, solo nella misura in cui rende conto della dimensione appunto affettiva, di cui abbiamo percezione in immagini di bellezza. Ciò che occorre risvegliare è la coscienza come capacità dell’uomo di vedere e rispondere all’unica vera bellezza assoluta: quella del *Logos* incarnato e crocifisso e risorto che è Cristo Signore. Si tratta davvero di un’apparenza che non inganna!

Il quarto punto di guadagno è il dialogo fecondo tra la prospettiva rosminiana e quella della “*coscienza credente*” secondo la teoria proposta da uno dei più geniali teologi del nostro tempo, il prof. Pierangelo Sequeri, e dalla “*Scuola teologica*” della Facoltà dell’Italia Settentrionale di Milano. Con questo termine viene sottolineata la componente affettiva della coscienza. La coscienza sceglie ciò che è vero, certamente, ma allo stesso tempo sceglie ciò che ama. In questo modo soltanto questo tendere al bene appare libero e non obbligato e necessitato moralisticamente e quindi viene salvaguardata l’istanza di libertà del soggetto postmoderno, alla quale esso ormai non può, e non vuole, più rinunciare. Verità e amore si accrescono reciprocamente in una sorta di circolo virtuoso del quale la persona di Cristo è l’incarnazione perfetta. Detto ancora diversamente: la luce della verità orienta la ricerca del soggetto verso un oggetto che sappia appagare la sua sete di sapere, ma è il fuoco dell’amore che lo muove, e lo spinge a credere, a dar credito, a fidarsi, in relazioni personali amorose che appaghino la sua ricerca di senso; questa è la “*coscienza credente*”. La riappropriazione dell’aspetto affettivo dell’essere e della verità viene quindi proposta come un punto cruciale per la comunicabilità della fede al soggetto frammentato e decostruito che abita il nostro tempo. Di questo aspetto ci eravamo già occupati nel secondo guadagno. Qui vogliamo sottolineare come a partire dal rosminianesimo stesso, e da altre teorizzazioni che possono essere poste in dialogo con esso, come per esempio quella della “*coscienza credente*” del prof. Sequeri, una metafisica affetti-

va, cioè una filosofia dell’essere che è verità e amore, può trovare solide basi epistemologiche, può essere valida da un punto di vista filosofico, e contribuire a pensare con passione, oltre alla carità, anche la fede e la speranza teologali.

Provando un po’ a concludere: i quattro “*guadagni*” che possono venire a noi dalla riflessione di Rosmini sono almeno questi: 1) una riflessione sul soggetto focalizzata sulla coscienza; 2) una riflessione sull’essere relazionale e affettiva; 3) un’aumentata percezione del vero senso delle cose e della loro autentica bellezza (ossia: consapevolezza della crucialità della questione estetica), per far lavorare nello stesso orizzonte filosofia, teologia e scienze umane; 4) il desiderio di far dialogare le intuizioni rosminiane con le maggiori intuizioni che vengono dalla teologia e filosofia contemporanee.

Possono essere questi alcuni modi per “*sdoganare*” Rosmini da un sapere ancora troppe volte considerato solo di nicchia e renderlo ancor più circolante, insieme agli enti culturali e accademici, nell’attuale dibattito culturale.

Credo sia questa una genuina opera di carità intellettuale che possa da un lato contribuire a riempire quel vuoto di pensiero che già Papa Paolo VI individuava come uno dei mali del nostro tempo, e dall’altro lato indicare strade inedite per l’opera evangelizzatrice della Chiesa, che è far conoscere e amare Cristo, vero volto del Padre nella generatività dello Spirito Santo, in ogni angolo del mondo.

DON FERNANDO BELLELLI
(*Amici di Rosmini – 2 fine*)

voci dal Calvario

Da Bangui a Domo: Camillo, religioso rosminiano

Una ricerca che parte da Bangui, Centroafrica, per arrivare tra i monti dell'Ossola. Questa la via (in corso) di **Camillo Modesto Temon Lenguewo**, novizio dell'Istituto della Carità.

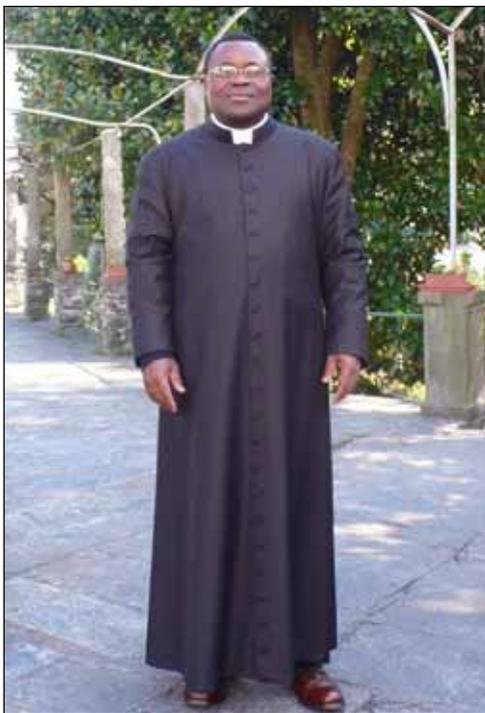
Camillo nasce il 18 agosto 1965 a Bangui, capitale del suo Paese. È una terra molto religiosa, ed il suo cammino spirituale inizia presto: nel seminario minore prima ed in quello maggiore poi. Nel 1994, quella che sembra la fine della strada: l'uscita dal seminario, con famiglia ed amici. *“Scoraggiati: Al livello*

ecclesiastico, era come un dossier chiuso e nessuno non si pronunciava più sulla mia situazione, nonostante la mia grande motivazione e impegno nelle attività pastorali della Chiesa locale”.

Proprio questo impegno porta il centroafricano a frequentare la laurea in missiologia a Roma, all'Università Urbaniana. Sono gli anni dal 2008 al 2011, il giovane inizia a pensare ad una consacrazione religiosa: obiettivo, vivere la comunione e l'unità della Chiesa universale. Gli anni romani lo portano così a conoscere don Franco Bruno: è lui che, durante le sue frequenti visite all'università, gli parla dell'Istituto della Carità e lo mette in contatto con i membri.

I rapporti sono positivi, e Camillo è pronto ad iniziare il nuovo percorso ma sorge un nuovo problema. Il diritto canonico richiede una lettera di raccomandazione del vescovo della diocesi d'origine ed ottenerla *“Non è stato facile, perché abbiamo dovuto aspettare ancora due anni”.* Il 31 luglio 2013, documenti in regola, Camillo inizia il suo postulato al Sacro Monte Calvario. Segue il noviziato, due anni completati con successo, e l'ingresso nello scolasticato, con i primi voti emessi il 17 gennaio scorso.

Guardando indietro, il neo professore vede con chiarezza il perché della sua scelta. Ad attirarlo verso i Rosminiani, il carisma della carità declinato secondo l'indifferenza: *“Un modo di manifestare que-*



sta carità verso tutti, amando senza fare distinzione fra le persone, le nazioni, le culture e le razze. Promuovere l'«indifferenza» come un valore evangelico non è altro che cooperare allo stabilimento dell'egualianza e alla costruzione della giustizia fra gli uomini».

E con la stessa chiarezza si possono esaminare le difficoltà del presente e le sfide del futuro. Come la difficile situazione in patria, appena uscita da una guerra civile, con cause politiche, *“Ma hanno dato una colorazione inter-religiosa alla tragedia facendo di essa una guerra fra mu-*

sulmani e cristiani. Il Signore ha visitato il suo popolo, nei panni del successore di Pietro”: il Papa, con l'Apertura della Porta Santa di Bangui, ha spinto i contendenti a deporre le armi, e le recenti elezioni presidenziali si sono svolte in un clima di calma.

Riguardo a quello che verrà, il rosmignano del Centrafrica è sereno: *“Devo essere attento prima di tutto ai bisogni prioritari dell'Istituto e alle sue scelte. Per il resto, rimango all'ascolto dello Spirito Santo e la Divina Provvidenza provvederà”.*

MATTEO CLERICI

Don Pio Bolla: polenta a colazione e studenti da aiutare

Un'infanzia difficile ma una vita spesa per l'Istituto e per i giovani: questo, in sintesi, è don Pio Bolla, padre rosmignano. Nato il 3 dicembre 1932, don Pio ha il primo contatto con l'Istituto della Carità a 12 anni. È il 1944 e frequenta infatti il Collegio Rosminiano di Stresa dove lo zio (suo omonimo e padre rosmignano) è rettore.

Poi, i primi indizi di vocazione, con l'aspirantato a Pusiano. La guerra era ormai iniziata e, come ricorda padre Bolla, *“Noi eravamo in molti, ed il cibo era poco. Il rettore, don Berquet e gli altri fratelli ci insegnavano come far durare il poco cibo: a colazione, spesso mangiavamo solo un pezzettino di pane, a volte con fegato di merluzzo.*

Altre volte, solo una fetta di polenta”.

Dopo gli studi al ginnasio di Domo, nel '48 il noviziato al Calvario di Domodossola: il cibo più comune, *“Castagne, a pranzo e cena”.*

Fin da subito, il giovane religioso viene inserito nel campo di carità centrale

nella sua vita: l'insegnamento.

Dopo la professione temporanea, Pio Bolla viene mandato al collegio di Stresa. Nei ricordi dell'epoca, spiccano due fratelli. Padre Shevelin, inglese, rettore che si rifiutava di parlare coi genitori per via della differenza di lingua. Padre Actis, piemontese, con il compito ufficiale a fare da collegamento coi parenti e quello ufficioso di rifornire la dispensa comunitaria: *“Era piemontese, amava i vini delle sue parti, come il Barolo”.*

Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1960, ritorno a Pusiano e soprattutto a Domodossola, insegnante del liceo *“Rosmini”*. Anni ricchi di volti e di storie, spesso divertenti. Come la burla di un 1° aprile: *“Una camerata particolarmente allegra, tolse le campane del collegio, sostituendole con un pesce di cartone. Quando il campanaro arrivò per tirare la corda, venne giù solo il pesce”.* O come l'esperimento di don Casale: il sacerdote, professore di fisica rimase attaccato ad un macchinario produttore di elet-



tricità e ci vollero alcuni studenti per liberarlo.

Aneddoti a parte, gli anni di scuola hanno dato a don Pio un sapere, metà

carisma rosminiano metà esperienza pratica.

Al centro il rispetto, per il professore (*“È inutile gridare in classe, serve imporre delle regole”*) e per gli alunni. Specialmente, per gli alunni difficili per motivi famigliari: *“Un anno, in collegio arrivò un ragazzo: i genitori, separati, lavoravano entrambi in Svizzera e lui era affidato alle cure dei nonni. Non sapeva fare niente, dovemmo insegnargli anche ad allacciare le scarpe”*.

E difficili per motivi di salute, come quella ragazza disabile che iniziò le superiori incapace a leggere e scrivere. *“All’epoca, quelli come lei venivano messi nelle ultime file. Io la misi al primo banco, e chiesi ai compagni di aiutarla. Finì il liceo con profitto”*.

In generale, per i giovani mai una porta chiusa: *“Valutiamo l’impegno, abbiamo ridato speranza a molti”*.

MATTEO CLERICI



Padre Stephen Harney: un rosminiano evangelizzatore ha iniziato una grande missione. Il suo esempio sia imitato

Alla messa funebre di padre Stephen Hearney a Fuente Real hanno partecipato 200 membri stretti della Comunità che sono riusciti a rimanere intorno alla casa della comunità. Il giorno stesso, altri 300 erano presenti, i quali hanno viaggiato per lunghe distanze. La casa madre di Fuente Real era cresciuta come una casa di ritiro per 33 anni da quando padre Stephen, Maria Teresa, Gustavo e suor Teresa, i primi del gruppo di preghiera, sono andati lì come membri della comunità.

La salma di padre Stephen era posta in una bara con un coperchio di vetro, in cappella, con candele accese ed una guardia di onore.

Nelle prime ore di sabato 12 marzo 2016, non appena fu comunicata la sua morte, nella casa di San Cristobal – Tachira, Villa Rosmini, gruppi di amici accorsero. Ogni gruppo parrocchiale era guidato da un loro sacerdote e volevano celebrare una Messa per padre Stephen. Il primo giorno cinque gruppi con cinque celebrazioni della Messa invasero tutta la casa. La domenica ha visto la presenza del vescovo di San Cristobal, poi dell'arcivescovo di Barinas, e del vescovo di Tachira insieme a molti sacerdoti e fedeli. Il Rettore del Seminario ha portato molti studenti e amici sacerdoti della diocesi di San Cristobal.

I fedeli non hanno mai cessato di accorrere in gruppi a pregare con la piccola comunità della madre Superiora, Marie Therese, suor Regina, fratello Rubén. Il professor Jesus, suo amico e consulente medico, era stato costantemente attento alla condizione fisica di padre Stephen nell'ultima settimana; egli aveva rifiutato di accettare ulteriori trasfusioni di sangue, ormai incapaci di contrastare la sua leucemia. Lunedì 14 marzo la salma è stata portata alla casa madre a Fuente Real. Qui hanno iniziato i cortei di studenti provenienti da diversi collegi. Don Stephen in tutte le comunità aveva mantenuto la tradizione di offrire ritiri di fine settimana per gli studenti universitari. Molti di loro avevano ricevuto incoraggiamento spirituale e spesso preparazione ai sacramenti durante questi ritiri. La maggior parte di questi gruppi si sono uniti in una Messa di ringraziamento per la sua vita. Alcuni erano lì con i loro insegnanti per un rosario meditato con canti devozionali. Molti si sono accostati tutti al sacramento della riconciliazione grazie alla disponibilità dei preti presenti in visita. Memorabile è stato il collegio del Ottopum che ha portato una banda musicale di batteristi e una parata in uniforme di *cheerleaders*. La loro squadra di calcio ha formato una guardia d'onore alla bara, nel corso di una lunga Messa con

molti canti di ringraziamento e di lode a Dio per la vita di padre Stephen. La grande sala delle conferenze con i lati aperti, è stata trasformata in chiesa per permettere a tutti di partecipare alle varie celebrazioni dei diversi gruppi in visita. Naturalmente c'era chi piangeva e pregava per la sua anima. Ma le intercessioni e i canti di lode in fervore latino-americano, hanno presto trasmesso una speranza certa nella risurrezione di Gesù dai morti e la sua promessa di vita eterna.

Questo era stato il fondamento della vita di padre Stephen come fondatore della comunità ed evangelizzatore.

Giovedì 17 è stato il giorno del suo funerale. Il fratello di padre Stephen, Tom Harney con la moglie, Christine, erano presenti da martedì. Essi erano ben noti alla comunità. Erano presenti da Maracaibo padre Marco Tanghetti, rosminiano, superiore provinciale in Venezuela, padre Jorge da Cabimas, padre Chris Fuse da parte della comunità rosminiana negli Stati Uniti.

Ha presieduto la liturgia funebre monsignor Lopez Castrillo, Arcivescovo di Barquisimeto e amico di lunga data di padre Stephen, insieme al vescovo di Barinas e ad una ventina di sacerdoti. Tra questi vi era un suo amico, padre Vincent Schera, missionario del Sacro Cuore, e padre Capucho Oswaldo, francescano, che ora, ha 89 anni di età. Quest'ultimo in una precedente Messa aveva pubblicamente dichiarato che padre Stephen dovrebbe essere proclamato "santo". Affermazione che ha ripetuto al termine del funerale con l'assenso di tut-

ta la comunità presente. Ha dichiarato, con fervore latino, che la segnalazione doveva essere fatta alle autorità vaticane, affidandone ai vescovi presenti il compito.

Testimonianze della santità di vita di padre Stephen, la sua paternità spirituale e la *leadership* come fondatore di una congregazione di vita religiosa riconosciuta, sono state presentate da molti. Notevoli le commoventi testimonianze di don Carlos di Merida e padre Franz. Entrambi erano stati membri della comunità per diversi anni, quando padre Stephen era il loro formatore a Fuente Real. Il vescovo di Barinas, ha parlato di padre Stephen come il padre fondatore della comunità evangelizzatrice. Una comunità che per tutta la sua vita ha portato avanti l'esortazione del nostro attuale Santo Padre Papa Francesco in questo anno santo della misericordia, per mostrare il volto misericordioso di Dio al suo popolo, specialmente ai poveri e ai bisognosi.

PADRE CHRIS FUSE

Villa Rosmini sede della Familia di Fuente Real.



Riflessioni sulla Misericordia

Il 13 marzo 2015, Papa Francesco ha annunciato il Giubileo Straordinario della Misericordia, poi iniziato l'8 dicembre, in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione; questo avvenimento, e la particolare attenzione che l'attuale Pontefice ha rivolto al significato e all'attuazione della misericordia da parte dei credenti, ha suscitato dibattiti e riflessioni a tutti i livelli, sia personali che comunitari.

Come succede spesso, quando un argomento assume una grande rilevanza per la portata del suo significato o l'autorità che lo propone, opinioni e punti di vista si sono sprecati sui *mass media*, spesso né competenti, né richiesti, generando talvolta più confusione e incertezza che discernimento. Anche a me è capitato di partecipare ad approfondimenti su questo tema, pure in ambito rosminiano; di notevole spessore, la *Lettera Natalizia* che il Padre Generale ha dedicato alla misericordia, e che ci servirà come traccia per il cammino spirituale nell'anno nuovo, ne è stata l'occasione propizia. Così ho potuto verificare come il significato che si attribuisce alla parola *misericordia* non sia univoco, nonostante abbia una derivazione etimologica definita; si tende invece a personalizzarla, dandole varie sfumature di pietà, applicata a differenti situazioni, secondo la sensibilità e l'esperienza di ognuno. Preponderante è la sua interpretazione nel senso di perdono, o disponibilità al perdono; talvolta è intesa

come consolazione, tal'altra come assistenza di fronte alle necessità.

Riflettendo su tutto ciò, mi sono accorto che pure la "*mia misericordia*" è un po' personalizzata, almeno nel concetto. Nel tentativo di fare un po' di chiarezza, ho cercato di seguire uno dei tanti insegnamenti che il Padre Fondatore ci ha lasciato, e che risalta continuamente nella lettura delle sue opere, e in particolare nell'*Ideologia*: definire e comprendere sempre bene il significato delle parole, cioè la base per poter esprimere un pensiero logico e coerente.

Questo percorso mi ha condotto a un'interpretazione più ampia del significato di misericordia, e inoltre a legarlo indissolubilmente con quello di provvidenza e compassione.

Misericordia deriva dal latino *miseri-cors*, e quindi da *misereor*, aver pietà, e *cor*, cuore; un'accezione pratica molto diffusa, e mi pare molto calzante, la identifica come *miseri-cor-dia*, cioè "*dare il cuore al misero*".

Il cuore è da sempre ritenuto sede dei sentimenti, dell'amore, degli affetti; ciò è sicuramente un merito improprio perché, in realtà, questi albergano nella parte più nobile dell'uomo, cioè l'intelletto o anima, per chi crede. È un errore generato dalla nostra capacità di "*sentirlo*" nelle sue variazioni di frequenza, nelle sue palpitazioni, talvolta in quel senso di oppressione che ci chiude la gola, spesso semplici reazioni fisiologiche a cause

appunto sentimentali, affettive, che stanno altrove.

Per questo motivo, dare o donare il proprio cuore può essere inteso come dare il proprio amore, affetto, partecipazione, cioè donare o donarsi a qualcuno o qualcosa; non sempre è una persona, può essere un ideale, perfino un oggetto. Tutti abbiamo esperienza di persone che dedicano una vita al raggiungimento di uno scopo che coinvolge completamente loro stessi; bisogna quindi ammettere che diano il proprio cuore per quella causa, giusta o sbagliata che sia.

Ma nella misericordia il cuore va donato al *miserio*; è quindi necessario stabilire cosa vogliamo intendere con questa parola.

Derivante da *miserum*, viene identificato come persona colpita da sventura, indigenza, desolazione; in altro modo come povero, mancante, esiguo. Ho trovato interessante la definizione di povero, da *pauperem*, inteso come poco, scarso, privo di qualcosa. In questo senso il povero/miserio acquista un significato molto più vasto, non solo legato all'indigenza materiale; in effetti parliamo anche di miseria morale, affettiva, intellettuale, tutte situazioni nelle quali è perciò possibile "donare il cuore". Il male rimane probabilmente la forma di miseria più grande nella quale l'uomo può cadere; il perdono, conseguentemente, la forma di misericordia più elevata, ma non più l'unica.

Generalmente, ognuno ha quindi possibilità di misericordia verso l'altro, perché ben difficilmente una persona sopporta tutte le diverse tipo-

logie di povertà contemporaneamente, mentre un'altra non ne sopporta nessuna.

L'indigente, ad esempio, ha una forma di miseria materiale nei confronti del benestante, ma potrà magari vantare una ricchezza affettiva, o morale, o intellettuale che l'altro non conosce o magari sta soffrendo; quindi un povero può essere misericordioso anche nei confronti di un ricco, per quanto possa apparire strano.

Tutti, quindi, siamo chiamati alla misericordia tra noi, in un modo o nell'altro. Ma con Dio?

Cos'è la Sua Misericordia?

Qui il rapporto è impari, perché siamo di fronte all'Ente Supremo, Dio, che non può evidentemente presentare alcun tipo di mancanza, essendo Lui tutto e causa di tutto; l'uomo non può quindi avere, in questo senso, alcuna misericordia nei confronti di Dio, perché nulla può dargli che già non possieda, salvo il riconoscimento della sua gloria e giustizia, cammino di santità come indicato da Rosmini nella prima *Massima di perfezione*.

Di converso, l'uomo deve tutto a Dio; dalla nostra esistenza a tutto ciò che nella nostra vita è buono e positivo, tranne quindi il male, tutto è dono di Dio, è concessione ma anche sua "proprietà", fosse anche per il solo fatto che tutto necessita dell'essere, da Lui conferito essendo l'Essere Assoluto e Reale. Il fatto che oggi l'uomo tenda sempre più a dimenticarlo, arrogandosi la paternità di ciò che non è suo, così ricadendo continuamente nel peccato originale di presunzione, rimane un problema dell'uomo, e non

certo di Dio.

L'uomo, di fronte a Dio, ha perciò ogni miseria, ogni povertà, come è ogni cosa parziale di fronte al Tutto; la misericordia divina è quindi onnicomprensiva, e si manifesta in ogni ambito ed esperienza della nostra vita. Dio ci "*dona il cuore*" creandoci, assistendoci, perdonandoci, provvedendo saggiamente alle vere esigenze del nostro quotidiano; senza questo non saremmo nulla, semplicemente non saremmo mai esistiti, o non esisteremmo un istante di più.

La misericordia, nelle mani di Dio, diventa quindi un "*modo*" di operare su di noi, un "*metodo*", che deve quindi avere prima di sé una ragione, una causa; l'idea di operare, di fare qualcosa in un certo modo senza una motivazione, sarebbe infatti un operare privo di significato, un nulla.

Mi pare che questa causa, che genera la misericordia come mezzo, sia la *Provvidenza*.

Deriva da provvedere, in latino *providere*; in senso transitivo significa dotare, munire, far avere; in senso intransitivo preoccuparsi di fare qualcosa, per qualcuno. Molto bella mi pare l'interpretazione; «Rivolgere le proprie cure a qualcuno o qualcosa, facendo in modo di soddisfarne i bisogni». Occuparsi di altri è comunque un'esperienza umana; ognuno ha occasione, talvolta obbligo, di farlo, tanto o poco che sia.

Chi, ad esempio, ha la mansione della genitorialità, modella e adatta la propria vita, spesso con rinunce e preoccupazioni, per poter provvedere alle necessità di altre persone: i figli; lo

stesso può avvenire per un coniuge, un genitore, un amico.

La santità è poi capace di estendere questo concetto a tutti, non strettamente a chi amiamo naturalmente o ha con noi vincoli affettivi particolari. La Provvidenza Divina ha necessariamente un altro spessore; Dio vuole partecipare alla sua creazione non solo attuandola e sostenendola, ma *vivendola* intensamente, in tutti i suoi aspetti, salvo il male, e in particolare condividendo i bisogni e le esigenze dell'uomo, cioè di un ente che porta in sé la sua immagine. Tutto ciò è amministrato con una saggezza e giustizia spesso a noi poco comprensibili, che non scalfiscono però minimamente la nostra libertà di rifiutarle e comportarci in diametrale opposizione.

Quindi non un Dio che crea la perfezione e guarda amareggiato il disordine che l'uomo ha voluto introdurre, ritraendosi come un inventore perdente, che realizza di aver sbagliato; non può essere così, Dio non può sbagliare.

Nonostante tutto continua invece a occuparsene, a *provvedere*, attraverso il dono del suo amore, cioè la sua misericordia, in tutto. Anche la sua Provvidenza avrà una causa; l'onnipotenza di Dio avrebbe potuto avere infinite motivazioni per occuparsi o no del creato una volta fatto. Ogni atto di Dio è libero e definitivo; il perché della sua Provvidenza, come tutti i perché che lo riguardano, è un'irrisolvibile domanda umana, appartenendo le risposte all'Essenza divina, a noi, o almeno certamente a me, del tutto imperscrutabile.

Provvedere, quindi, attraverso il dono del cuore: provvidenza e misericordia, due anelli di una catena che, nel caso della loro più profonda attuazione, ne prevedono un terzo, la compassione.

Questo sentimento è spesso confuso con la misericordia, ma mi pare che la sua corretta interpretazione porti a un concetto del tutto differente.

Derivando da *cum*, insieme, e *pati*, patire, ha, in senso soprattutto intransitivo, una bella accezione in «*soffrire insieme, partecipare del dolore di un altro*».

Ecco quindi che occuparsi donando il proprio cuore può portare a una sovrapposizione di sentimenti, a entrare in una profonda simbiosi con l'altro, tanto da percepirne la sofferenza nella propria pelle.

Ancora una volta stiamo parlando di un'esperienza abbastanza comune nell'uomo; riprendendo quanto detto sopra nei confronti dei nostri cari e in particolare dei figli, è usuale patire le loro sofferenze fisiche, psicologiche, morali, come se fossero nostre, come se le cause fossero in noi e non in loro, vivendo poi lo stesso sentimento di pace e serenità una volta risolte.

Può essere però interessante allargare il concetto di patimento in un senso più generale, non solo di sofferenza; Rosmini, nell'esposizione della sua *Ideologia*, utilizza spesso il verbo *patire* in tale modo, dandocene un esempio. La nostra conoscenza, basata sull'acquisizione delle idee degli enti, richiede una sintesi tra l'idea dell'essere e l'esperienza sensoriale degli enti reali. Quest'ultima avviene per un processo di modificazione del nostro modo

naturale di percepirci, determinata da un'azione che l'ente reale compie su di noi, appunto modificandoci; la sensazione (del tatto, vista, etc.) che ne deriva, è quindi una nostra reazione personale, del tutto interna e quindi soggettiva, a un'azione fatta da un ente che non siamo noi, cioè esterno e quindi extrasoggettivo.

Per descrivere quest'azione su di noi, Rosmini utilizza appunto il termine *patire*.

In tale modo, patire si libera dall'univoco significato di sofferenza, ma può voler dire tutt'altro, provare piacere, pace, sollievo; patire l'azione di uno schiaffo o una carezza suscita certamente sensazioni del tutto diverse in noi.

Infatti, il termine passione non è più utilizzato solo per descrivere la sofferenza, massimamente la passione di Gesù, ma si può avere una passione per l'arte, per la scienza, per uno sport, per una persona ...; situazioni nelle quali mettiamo a disposizione il nostro cuore, cioè l'interesse, il tempo, insomma noi.

Quindi possiamo certamente compatire qualcuno quando ha problemi, di qualunque tipo, ma anche quando è felice, soddisfatto, in pace. Credo che questo sia proprio quello che Dio voglia fare occupandosi di noi. La compassione può essere talmente forte e vissuta, che può invertire l'ordine che porta dalla Provvidenza a lei, passando per la misericordia. Può essere una violenta esperienza di compassione che ci impone di dare il nostro cuore in quella situazione, decidendo di occuparsene, di provvedere.

MORALDO STRADA (1 - continua)

La dottrina della grazia in Rosmini

La dottrina della grazia in Rosmini è argomento vastissimo, che implica molteplici tematiche: dalla dottrina del peccato originale a quella della redenzione, dal rapporto tra grazia e libero arbitrio alla predestinazione, fino all'antropologia teologica. È possibile, però, individuare una chiave di lettura, un tema che sostanzia tutti quelli citati e che dunque consente di fornire una sintesi della dottrina rosminiana della grazia: si tratta del rapporto tra natura e grazia, tra ordine naturale e ordine soprannaturale.

Se si prendono in considerazione vari pensatori e tradizioni all'interno della storia del cristianesimo, si vede che alcuni accentuano di più l'immanenza della grazia e del soprannaturale, altri la trascendenza; detto altrimenti, per alcuni la grazia divina è particolarmente in continuità con la dimensione naturale dell'essere umano, che aiutato dalla grazia vive un progresso di perfezionamento spirituale; altri invece preferiscono sottolineare lo scarto o la differenza tra natura e grazia, per insistere sulla potenza di Dio, infinitamente maggiore delle qualità umane.

In tutto ciò è ovviamente implicata la concezione del peccato originale. Lo schema classico della teologia cristiana prevede tre momenti: la creazione, il peccato, la redenzione.

Il primo è la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio; il secondo, il peccato dei progenitori; il terzo, con la venuta del Cristo, la possibilità che l'essere umano, corrotto dal peccato, riceva di nuovo la grazia divina e possa salvarsi. Anche il primo momento aveva una sua peculiare grazia. Si capisce allora che diverse teologie hanno dato diverse risposte alle stesse domande: cosa è accaduto alla natura umana dopo il peccato?

La grazia che Dio donò ad Adamo insieme alla natura, in che senso è diversa dalla grazia donata all'uomo redento da Cristo? La grazia della redenzione è una *restaurazione* di quella della creazione o è totalmente diversa, nuova, *eccedente*? In proposito esiste una formula teologica assai nota, che rappresenta una delle risposte possibili: «la grazia non annulla la natura, ma la suppone e la perfeziona» (questa formulazione si può trovare in Tommaso d'Aquino).

In quest'ottica, la grazia divina "*interagisce*" con la natura umana, non la distrugge, anzi la porta a perfezionamento.

La concezione di Rosmini è stata a volte associata a questa formula tradizionale; alcuni testi rosminiani, in effetti, sembrano riecheggiarla. Al di là dell'accostamento, si può dire che Rosmini intende rendere ragione di

entrambi gli aspetti, l'immanenza e la trascendenza, la continuità e la differenza. Da un lato sottolinea che la natura umana è orientata al soprannaturale, dunque ha la potenzialità di entrare in rapporto con la grazia; dall'altro sottolinea però che la grazia è un dono libero di Dio, senza il quale l'uomo non potrebbe salvarsi con le sue sole forze. L'uomo battezzato, per Rosmini, diviene «*nuova persona*», nella quale Dio opera in modo particolarmente intrinseco, efficace, pieno (questo significa il difficile concetto rosminiano di Dio come «*causa formale oggettiva*»). Però questo non vuol dire che ci sia confusione tra umano e divino: il Verbo divino agisce nell'anima umana, ma ne resta distinto; appunto, la *trascende*.

Nella «*nuova persona*», per Rosmini, la natura non viene distrutta o cambiata, ma perfezionata, accresciuta; essa viene «*guidata*» da un nuovo principio attivo superiore, ossia una volontà non più orientata al peccato e al male, ma al bene, a Dio – anche se, nella natura, resta un'inclinazione alla concupiscenza: l'uomo terreno (prima cioè della resurrezione finale) deve lottare contro «*l'istinto animale*», deve cioè – con l'indispensabile aiuto della grazia – dirigere il suo libero arbitrio al bene, per «*meritare*» la salvezza.

L'intento rosminiano di rendere ragione dei due piani nel rapporto natura-grazia si vede bene, ad esempio, nelle sue riflessioni sull'uomo «*ad immagine*» di Dio, dunque sul testo della *Genesi* e su alcuni passi di

lettere di Paolo. Qui Rosmini si confronta appunto con il rapporto tra grazia della creazione e grazia della redenzione, concludendo che «*la grazia di Cristo è più potente di quella che fu data ad Adamo*», e che l'operazione redentiva «*è infinitamente più gloriosa a Dio*» della creazione. La «*nuova persona*» rinnovata in Cristo, dunque, è superiore ad Adamo; essa perciò è insieme un *recupero* della condizione ad immagine di Dio, prima del peccato, e un'*elevazione* ad un piano superiore.

La concezione rosminiana del rapporto tra ordine della natura e della grazia si completa poi con le riflessioni sullo stato di *gloria*, che compie quello di grazia: lo stato dei beati che, nella vita futura, vedranno Dio. Ciò consente di esaminare il modo in cui Rosmini pensa il rapporto tra la creazione (l'origine), la storia, e la fine dei tempi. Anche qui un elemento interessante del pensiero rosminiano è proprio la considerazione dei due piani, compimento ed eccedenza, tenuti insieme dal ruolo del Verbo come mediatore, in quanto il Verbo ha ruolo sia creativo che redentivo.

Rosmini dunque, anche nella dottrina della grazia, così come in altri ambiti del suo pensiero, si rivela pensatore non unilaterale, ma «*diallettico*», che cerca sempre di rendere ragione del *tutto* nelle sue molteplici sfaccettature.

ANDREA ANNESE
degli «*Amici di Rosmini*»

Fides et ratio, filosofia e tecnologia, attualità del pensiero rosminiano

La filosofia moderna e contemporanea si sta sempre più dedicando allo sviluppo delle conoscenze scientifiche, cambiando così la propria natura in studio delle metodologie della ricerca scientifica, e abbandonando la nitida definizione rosminiana della filosofia come studio e conoscenza delle ragioni ultime, cioè della metafisica dell'Essere e della conoscenza ideale.

L'avanzare della conoscenza scientifica ci sta portando ad una incredibile diffusione della tecnologia, in un divenire sempre più rapido, e, naturalmente, con tutti i vantaggi che ne derivano in termini di qualità e durata della vita per quella parte dell'umanità che già ne può usufruire.

Nello stesso tempo constatiamo come la nostra umana capacità di usare strumenti per fare ciò che si deve per vivere e conoscere e scegliere nella libertà (ricordiamo Dante «*fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*» *Inferno*, canto XXVI), cioè per i nostri fini, viene sempre più sopraffatta dall'invasione della tecnologia, che sta imponendo se stessa come valore primario.

In sintesi io non faccio più quello che voglio, ma faccio quello che l'ultimo sviluppo del prodotto ipertecnologico mi permette (o mi impone) di fare.

Ma come si può spiegare questa apparente tendenza alla distruzione dei rapporti umani in favore di una RETE WEB, in cui non più uomini in contatto solidale tra loro, ma terminali dietro un *tablet* o uno *smartphone* stanno sì in rete, ma in perfetta umana solitudine?

Che fine sta facendo l'amore per Dio e per l'uomo che è il fondamento eterno della nostra Religione?

Ricordiamo la lettera di San Paolo ai Corinzi con la tassativa affermazione che senza la Carità, cioè l'Amore, tutto il resto è vano, come d'altra parte ci ricorda la recente Enciclica di Papa Benedetto XVI *Deus caritas est*.

Dobbiamo forse considerare il progresso scientifico e tecnologico come un pericoloso mezzo di alienazione dell'uomo da se stesso?

Certamente no, ma nella visione filosofica rosminiana troviamo la risposta, di sorprendente attualità.

Secondo Rosmini l'idea dell'Essere,

lume di ragione, sta alla base della formazione delle idee, e quindi di tutte le forme di conoscenza articolata nella triformità dell'Essere Ideale, Reale, e Morale.

L'idea dell'Essere non è un prodotto della mente umana, ma una potenzialità innata nella mente, di origine trascendente, cioè quella scintilla divina per la quale Dio ha creato l'uomo «*a sua immagine e somiglianza*». La scienza che si sviluppa ignorando la derivazione della conoscenza dall'idea dell'Essere, finisce per negare l'aspetto trascendentale insito nell'Uomo Persona.

Da un lato già assistiamo al diffondersi di una forma di secolarizzazione che ignora e quindi distrugge il soprannaturale, il divino, e tutto il lascito della Rivelazione. Dall'altro

vediamo imminente il pericolo di uno sviluppo tecnologico che diventa fine a se stesso, e distrugge il bene più prezioso dell'uomo cioè la libertà.

Fides et ratio, conoscenza scientifica ed umanesimo cristiano integrale, formano una unità inscindibile nella visione attuale e futura del cristianesimo e della religiosità moderna.

Sentiamo necessario affermare che solo da questo congiunto operare deriva il futuro miglioramento della condizione umana, compresa la sfida per la salvezza dell'ambiente, e cioè della nostra Terra, lanciata con tanta chiarezza e vigore da Papa Francesco nella Enciclica *Laudato sii*.

Ecco come il pensiero di Antonio Rosmini è ancora tanto attuale.

DOMENICO PIERUCCI

Vi ricordiamo che

Speranze on-line

fin dal primo numero è pubblicato e sempre scaricabile dalla *home page* del nostro sito:

www.rosmini.it

<http://www.rosmini.it>